

La crociata della montagna

“Basta nuove croci in vetta”
L’annuncio del Cai
scatena le polemiche
La destra va all’attacco
“Iniziativa inaccettabile”

IL CASO

FRANCESCO MOSCATELLI
MILANO

Giù le mani dalle croci sulle vette delle Alpi (e degli Appennini). Il convegno organizzato giovedì all’università Cattolica di Milano per riflettere sui simboli religiosi in quota - e che si è concluso con una sostanziale convergenza dei tre relatori (monsignor Melchor José Sánchez de Toca y Almeida del dicastero delle Cause dei Santi, lo scrittore Marco Albino Ferrari in rappresentanza del Cai e il docente di diritto penale Marco Valentini) sulla necessità di preservare le croci esistenti,

Il Club Alpino Italiano a fine giornata fa dietrofront: “È stato un equivoco”

ti, in quanto testimonianze significative di uno spaccato culturale, e sull’opportunità per motivi interculturali e paesaggistico-ambientali di non installarne di nuove - ha riportato i temi religioso-identitari nel vortice del dibattito politico italiano. Nulla di nuovo: la premier Giorgia Meloni nel 2019 fu protagonista di un video virale in cui sosteneva che fosse giusto esporre il crocefisso nelle scuole (con buona pace della signora finlandese che vent’anni fa ad Abano Terme fa scatenò una battaglia giudiziaria per chiederne la rimozione) mentre sull’altro fronte solo pochi mesi fa, a Torino, il radicale Silvio Viale era pronto al-



Sul Cervino
Due alpinisti in cima alla montagna con la croce

FOTOCOLLAB

MATTEO SALVINI
VICEPREMIER
E LEADER DELLA LEGA

Dovrete passare sul mio corpo per togliere un solo crocefisso da una vetta alpina

lo sciopero della fame pur di rimuovere quello presente in Sala Rossa.

Accolpire, questa volta, è la capillarità con cui il centrodestra si è mobilitato. Dai due vice-premier Matteo Salvini e Antonio

ANTONIO TAJANI
VICEPREMIER
E COORDINATORE DI FI

Via le croci? I nostri valori e le nostre radici vanno difesi. Il cristianesimo lega tutta l’Europa

Tajani in giù. Complice la campagna per le europee del 2024, e l’obiettivo di spostare a destra il baricentro delle istituzioni di Bruxelles, ieri i crocefissi hanno monopolizzato i lanci delle agenzie di stampa. Tra chi chie-

DANIELA SANTANCHÈ
MINISTRA
DEL TURISMO

Sono basita, una simile decisione va contro i nostri principi e il rispetto all’identità del territorio

deva spiegazioni e chi accusava il Cai di voler far sparire qualunque croce dal Cervino in giù, dimostrando di essere più interessato al posizionamento politico che alla questione in sé. Uno dei primi a intervenire,

I precedenti



La premier sul crocefisso nel 2019
Meloni in tv disse: «Giusto averlo in aula»



La polemica a Torino
Lite in Comune sul crocefisso in Sala Rossa

dal palco del congresso piemontese, è stato il segretario della Lega: «Dovrete passare sul mio corpo per togliere un solo crocefisso». E non poteva che essere così dato che fin dal celebre giuramento sul rosario del 2018 in piazza Duomo, scegliendo la parola «Credo» come slogan delle ultime politiche e facendosi fotografare spesso e volentieri con il tau francescano al collo, Matteo Salvini da tempo fa della religiosità un fatto anche politico. Per Forza Italia, quasi a voler bilanciare Salvini, parla via Twitter il coordinatore nazionale (nonché ministro degli Esteri) Antonio Tajani: «Da Roma a Berlino, da Parigi a Lisbona, tro-

veremo sempre una croce». Anche dalle parti di Fratelli d’Italia, dove sempre in ottica voto europeo la competizione con il resto del centrodestra è già realtà, ci mettono poco a farsi sentire. La senatrice e sottosegretaria alla Difesa Isabella Rauti parla di «proposta insensata e inaccettabile». La ministra del Turismo Daniela Santanchè, invece, si definisce «basita». L’opposizione non si lascia sfuggire l’occasione per giocare di sponda. «Rientrata un’inutile polemica sulle croci collocate sulle nostre cime, dove stanno benissimo e continueranno a rimanere - dice Daniela Ruffino di Azione -, il ministro Santanchè torni a occuparsi di se stessa e del chiarimento atteso dal Parlamento sulle sue attività imprenditoriali. Mostrando magari la stessa sollecitudine messa sulle croci».

A fine giornata il Cai prova a raffreddare gli animi. «Non abbiamo mai trattato l’argomento delle croci in vetta in alcuna sede, tantomeno prendendo una posizione ufficiale» spiega il presidente del Club alpino Antonio Montani, scusandosi «personalmente» con il governo per l’equivoco, e dichiarando che non riuscirebbe a immaginarsi la cima del Cervino senza croce. Parole che non placano la voglia di dire la propria sulla questione. «Le croci non si toccano e continueranno a essere installate quando ve ne sarà occasione» rivendica il governatore della Lombardia Attilio Fontana. «Bene la smentita, anche perché molte croci ricordano i caduti italiani della Grande Guerra» aggiunge il suo ex collega di giunta Riccardo De Corato, oggi deputato di Fdi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ENRICO CAMANNI L’alpinista e scrittore: “La sacralità in cima è un’altra cosa, più interiore”
“Via ciò che non ha valore storico o artistico la chiesa ha capito: solo la politica si indigna”

L’INTERVISTA

ENRICO MARTINET

È quasi ciclico il ritorno delle polemiche sui simboli religiosi in cima alle montagne. A volte dalle parole si è passati ai fatti, come sulla Dent d’Herens, un Quattromila di confine tra Valle d’Aosta e Vallese, quando ignoti alpinisti segarono la croce di vetta alla base per poi buttarla sulla faccia nord, fra seracchi e scivoli di ghiaccio. Altri l’hanno poi rimessa dov’era. Enrico Camanni, alpinista e scrittore, rispetto alle critiche sollevate anche da parte del mondo politico, è sorpreso: «Mi sembra non ci potessero esse-

re equivoci, tutti mi sembravano d’accordo nel ritenere che ciò che c’è resta, ma che ora non è più il caso di piazzare croci o Madonne sulle montagne, anzi io sarei anche un po’ più drastico».

E cioè?

«Direi che se ciò che già esiste ha un valore storico o artistico non si tocca, altrimenti non mi scandalizzerei se si pensasse di rimuovere statue o croci giganti di cui non si capisce il senso».

Piazzate per fede, in nome della sacralità della montagna.

«No, non sono d’accordo. Non per la sensibilità di oggi, mi sembra fuori da ogni cultura. Più che di fede sono segni della forza della religione che non appartengono più ai

nostri giorni. La Chiesa non ha certo bisogno di questa dimostrazione di potenza. La fede è individuale, non ha nulla a che vedere con manifestazioni di potere. È un’imposizione assurda mettere una croce in vetta».

Alcuni ministri la pensano in altro modo.

«È soltanto politica, la difesa di una cultura che non corrisponde più alle sensibilità delle persone. Certa destra si attacca a segni del passato che nessuno segue più, neppure la maggioranza dei sacerdoti. Se così non fosse la Chiesa prenderebbe posizione, farebbe sentire la sua voce e invece a scandalizzarsi sono quelli che non c’entrano».

Eppure sovente si parla della sacralità della montagna, lo

fanno anche gli alpinisti.

«La conquista della montagna con le croci o con gli scarponi è comunque un atto violento, il contrario della sacralità. Piazzare una croce in vetta è una contraddizione proprio per chi crede. Non solo, ma non esiste una sola religione e tutti possono andare sulla cima di un monte e vanno rispettati. Perché far loro trovare un simbolo di un’altra religione? La sacralità è altra cosa».

Come si esprime in montagna?

«Lasciandola come la si è trovata. O al massimo lasciando un piccolo segno, in una nicchia. Vale per tutti i posti naturali, ma anche in quelli abitati. Una parte non può imporsi sugli altri con le proprie idee o con i propri simboli religiosi.



ENRICO CAMANNI
ALPINISTA
E SCRITTORE

La conquista della montagna con le croci è comunque un atto violento, il contrario della sacralità

Possiamo respirare e trovare la sacralità in un’antica chiesa spoglia, per esempio, così come in un bosco. Non abbiamo bisogno di statue. È qualcosa di interiore. In Asia ci sono montagne sacre e per questo vietate. Il simbolo sono loro e gli si gira intorno, come al Kailash in Tibet».

Una polemica che ritiene quindi superata?

«Non esiste. Nessuno mi sembra abbia organizzato cordate per abbattere le croci, anzi. La sacralità è uno dei significati della montagna, bisogna rispettarli tutti e per farlo dobbiamo rispettare soprattutto la montagna. I simboli in vetta sono da confinare nel passato. Alcuni fanno parte della storia delle montagne e degli uomini che le hanno scalate. Penso alla croce in vetta al Cervino, per esempio. E proprio nella valle del Cervino è stata messa di recente, in una nicchia in vetta al Pancherot, una piccola quanto delicata scultura sacra. Discrezione e bellezza». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA